

Ma i Convegni geografici sono sempre ed ancora utili?

Domanda retorica o provocatoria? Forse l'una e l'altra, ma anche un motivo di riflessione.

Da qualche tempo, infatti, si avverte l'impressione che i convegni non riscuotano più il favore del grande pubblico registrando pertanto una caduta di interesse. A volerci interrogare sui motivi di tale disaffezione potremmo trovare infinite risposte. Forse perché le iniziative sono troppe, anche se tutte degne di interesse? Forse perché a volte si susseguono con troppa frequenza? Forse perché non tutte sollecitano i nostri interessi scientifici? Forse perché una partecipazione regolare ci distoglierebbe dai nostri impegni scientifici e didattici? Forse...? Forse...? Interrogativi semplici e risposte ovvie e che – molto probabilmente – sono stati opportunamente tenuti in considerazione dal Comitato A.Ge.I. allorché decise di organizzare annualmente le “Giornate della Geografia” proprio con lo scopo di ridurre gli incontri e focalizzare l'attenzione degli studiosi di Geografia su alcuni temi di grande interesse – per la maggior parte attinenti ai gruppi di lavoro – da affrontare nell'arco di due o tre giornate durante le quali rendere noti i risultati delle ricerche, illustrare metodologie nuove, confrontare esperienze, ecc.

Anche durante il Convegno svoltosi a Rieti nei primi giorni di novembre dell'anno appena trascorso (giorni peraltro festivi!) si è voluto riferire sullo stato dei lavori e presentare i primi risultati cui è pervenuto il gruppo di lavoro A.Ge.I. “Geografia comparata delle aree agricole europee ed extraeuropee”, egregiamente coordinato da Maria Gemma Grillotti a cui si deve anche l'ottima organizzazione del convegno. Un Convegno – va detto subito – che ha riscosso unanimità di con-

sensi e che ci induce ad interrogarci sulle ragioni del successo conseguito. È stata quella svolta a Rieti una manifestazione che ha visto una partecipazione attiva di studiosi, italiani e stranieri; che ha coinvolto, ai massimi livelli, rappresentanti del mondo ecclesiastico, scientifico, politico e tecnico; che è riuscita a galvanizzare l'interesse dei giovani ricercatori su tematiche che sembrava dovessero passare in secondo piano perché ritenute di esclusiva pertinenza di pochi addetti ai lavori; che è riuscita a sollecitare il confronto tra studiosi di discipline diverse; che ha esaltato l'importante ruolo che l'agricoltura svolge in tutti i paesi del mondo riaffermandone la centralità nell'ambito dei settori economici.

Non meno importante e strategica la scelta della città di Rieti ancora in attesa di vedere realizzato un antico desiderio: divenire sede universitaria e che ha spalancato le porte ai convegnisti testimoniando la sua schietta ed autentica ospitalità di origine contadina e divenendo la vera protagonista del Convegno dal momento che tutti, amministratori, semplici cittadini, docenti e studenti di ogni ordine e grado, hanno voluto partecipare ai lavori con interesse e costanza non risparmiando, coi loro interventi, l'invito al mondo accademico perché l'auspicata rinascita dell'agricoltura partisse proprio da quella città. Un'agricoltura, quella reatina, che già nelle epoche passate – sollecitando interventi di bonifica e di pianificazione – aveva portato la città a stabilire rapporti commerciali col resto del Paese e con territori lontani esaltandone le sue funzioni urbane e facendo in modo che la sua marginalità si trasformasse in “centralità” e la sua perifericità in “valorizzazione”.

Non si è trattato, quindi, del solito, consueto incontro di studiosi invitati a dibattere argomenti di geografia agraria, ma un'occasione per concentrare "l'attenzione degli studiosi e del grande pubblico sul ruolo fondamentale dell'agricoltura, chiamata oggi a svolgere funzioni che travalicano la sola produzione dei beni primari". Ed è per questo, ma soprattutto per far emergere la ricchezza della realtà agricola, in qualunque parte del mondo e nelle diverse epoche storiche, che si è ritenuto indispensabile fare ricorso a "competenze e specialità scientifiche diverse", da cui il carattere interdisciplinare dato al Convegno.

L'ampio consenso ottenuto, quindi, scaturisce, oltre che dall'originalità del tema "*I valori dell'agricoltura nel tempo e nello spazio*", dall'adozione e sperimentazione – da parte del Gruppo – di nuove metodologie applicate alla ricerca ed all'analisi che hanno superato schemi tradizionali (dicotomia tra geografia rurale e geografia agraria, analisi quantitative e qualitative, spazi rurali e spazi urbani, ecc.), nonché dall'esigenza di mettere a confronto realtà agricole diverse a scala planetaria per un programmato sviluppo del settore, e per riflettere sui *valori* dell'agricoltura, valori che ne hanno costituito sempre (nel *tempo*) e dovunque (nello *spazio*) l'intima, vera essenza. E l'agricoltura è stato il soggetto e il filo conduttore della Mostra geografica "*Campagne nel mondo: paesaggi e rapporti da salvare*", attraverso la quale è stato possibile seguire i cambiamenti, temporali e spaziali, capire le difficoltà e le incertezze, ma anche scoprire le potenzialità e la ricchezza del settore primario.

E dalle relazioni e comunicazioni presentate – articolate in nove sezioni – sono risaltati due fattori essenziali: la *centralità* e il *ruolo* che l'agricoltura può ancora svolgere quale "strumento di promozione economico-sociale"; fattori facilmente traducibili in valori "economici, esistenziali e culturali". Per cui all'interrogativo: "Agricoltura: rivincita o rinascita?" è stato coralmemente risposto che oggi l'agricoltura sta vivendo – pur tra mille contrasti e contraddizioni derivanti dalla politica comunitaria per i paesi europei, ma anche a seguito di altre congiunture di diversa natura, per i paesi extraeuropei – un periodo di risveglio e di rinascita, preludio di sicura rivincita.

Settore trascurato e per certi aspetti emarginato dallo sviluppo industriale, l'agricoltura dei paesi sviluppati ha attraversato, infatti, un lungo periodo di crisi a causa della crescente contrazione della sua base operativa per la continua sottrazione del suolo agli usi produttivi e trattandosi – per la maggior parte – di suoli ad alta fertilità. Fenomeno grave ed allarmante in quasi tutti i paesi

europei e che anche nel nostro Paese ha interessato migliaia di ettari. Si è trattato – quasi sempre – dei terreni situati intorno ai centri urbani e che sono divenuti materia di mercato con chiare caratteristiche di bene di consumo. È accaduto che il suolo agrario – al pari di altre risorse naturali – fosse considerato per lungo tempo una risorsa inesauribile riservata a soddisfare i bisogni delle città, delle industrie, delle reti stradali per i trasporti e i servizi in genere. Si è assistito, così, da una parte, ad una esasperata erosione della superficie agraria che ha portato ad una riduzione della capacità produttiva del settore, nonostante il crescente fabbisogno di alimenti e la progressiva interdipendenza a livello mondiale delle economie, dall'altra, ad un esodo agricolo e rurale, lento e costante, delle forze più giovani. Ma finalmente, l'esigenza sempre più avvertita di sviluppare le economie secondo un nuovo modello di sviluppo, del tutto diverso da quello seguito sino ad oggi e che puntasse a un diverso modo di concepire la qualità della vita, ha ridato vigore all'agricoltura, non più considerato settore marginale, in quanto produttrice di reddito attraverso il quale svolge una funzione sociale e conferisce "sicurezza e fiducia alla società". Né sono da ignorare le grandi eredità culturali del passato che, anzi, devono costituire la fonte da cui attingere per far emergere le "nuove funzioni strategiche" dell'agricoltura e che passano anche attraverso l'innovazione tecnologica.

Si è voluto far risaltare il ruolo fondamentale che l'agricoltura svolge e deve continuare a svolgere a livello planetario; ma, contemporaneamente, si sono evidenziati i numerosi problemi che un uso esasperato ed incontrollato del suolo può produrre nei confronti dell'ambiente sempre più minacciato dall'introduzione massiccia di fertilizzanti e sostanze chimiche. Eppure, è stato convincente generale che l'agricoltura ha un futuro, purché sappia trarre linfa dalle esperienze del passato, sappia coniugare le trasformazioni e le sperimentazioni in un continuo e corretto rapporto con l'ambiente, per continuare a svolgere una funzione primaria e trainante, per trasmettere ai giovani la "saggezza della terra".

Generalmente, a conclusione dei lavori, un Convegno esaurisce il suo impegno, salvo a rimandare – per un'attenta e più serena meditazione – alla lettura degli Atti. A proposito del convegno di Rieti è possibile rilevare un aspetto originale e di gran lunga il più sorprendente: i lavori non sono finiti, i lavori continuano e dureranno a lungo. È stata accolta, infatti, all'unanimità e con grande entusiasmo dagli studiosi presenti, la proposta di istituire un "*Laboratorio scientifico permanente per la*



documentazione, la valorizzazione, la programmazione del territorio reatino”, al fine di continuare a studiare, con sistematicità e rigore, le numerose e diverse potenzialità della conca reatina sempre più protesa alla ricerca di nuove opportunità che ne facciano un territorio all'avanguardia proiettato verso il futuro e il resto del mondo. È questo, di certo, il risvolto positivo e più innovativo che ci induce a dare una risposta pienamente affermativa all'in-

terrogativo posto in premessa. Constatando come il mondo scientifico, a tutti i livelli, si incontra, dialoga, programma col mondo tecnico e politico non può non indurci ad affermare che sì i convegni geografici sono sempre ed ancora validi, purché si traducano in esperienze concrete e fattive, purché servano a stimolare ed impegnare i giovani alla ricerca, purché riescano a trasformarsi in palestra di cultura e di vita.

